

MONDO IN RETE

Furto d'identità

Marco Faré

All'inizio di dicembre dell'anno scorso, e più precisamente il giorno 6, su Facebook si contavano due Riccardo Luna.

Facebook è un popolare sito di social networking, cioè uno strumento per «mantenere e condividere i contatti con le persone della tua vita» (così recita lo slogan, sull'*homepage*). In concreto, dopo che ci si è iscritti, si crea un proprio profilo, cioè una pagina di presentazione in cui si mette nome e cognome, la propria foto, professione, data di nascita. Tante informazioni quante si vuole. E poi si cercano i profili delle persone che si conoscono e si chiede loro di collegare i profili, cioè di diventare amici su Facebook. Strumento divertente, forse inutile, che aiuta a entrare nella parte abitata della rete molte persone che fino a pochi mesi fa non avrebbero mai toccato una tastiera.

Torniamo a Riccardo Luna e alle sue molteplici manifestazioni digitali. Esisteva su Facebook, fino al 5 dicembre del 2008, un solo Riccardo Luna. E cioè quello che di professione fa il direttore di Wired Italia, l'edizione italiana della rivista americana Wired, considerata uno dei punti di riferimento per la tecnologia. Per la precisione, la futura edizione italiana: il primo numero è previsto per la fine di febbraio. Si tratta quindi di una persona esperta delle cose di internet, nota a parecchie persone, e il cui

profilo in Facebook conta centinaia di amici.

La sera del 6 dicembre, Riccardo Luna scopre che su Facebook c'è un altro tizio che si chiama Riccardo Luna, che ha la sua stessa foto, ma che non è lui. Non solo: il tizio dichiara la stessa professione; non un generico «avvocato» o «giornalista», dice di essere proprio il direttore di Wired Italia. E in più, questo tizio sta chiedendo l'amicizia in Facebook a molti amici (veri e in Facebook) del Riccardo Luna originale. E ci riesce: per distrazione o per superficialità molte persone danno l'ok. Tra di esse, sua moglie (sua, del vero Riccardo Luna), la quale però si accorge che qualcosa non va e scopre la faccenda.

Con poche informazioni, reperite su Facebook, un tizio qualsiasi è riuscito a rubare l'identità digitale di Riccardo Luna. La denuncia alla Polizia Postale, come racconta lo stesso Luna sul suo blog, non è possibile: il 6 dicembre è un sabato sera, la polizia riapre dopo il ponte dell'8 dicembre. In quei giorni, il falso Riccardo Luna avrebbe potuto mandare messaggi violenti, razzisti, pornografici. Compromettere la reputazione del vero Riccardo Luna e procurargli grane giudiziarie. E anche peggio: avrebbe potuto carpire informazioni agli amici contattati su Facebook, incontrare qualcuno dandogli un appuntamento e arrivare chissà dove.

È una tecnica nota e si chiama ingegneria sociale. Consiste nello

studiare il comportamento di una persona e le sue abitudini. Si scopre qual è il suo indirizzo email, il suo numero di telefono, l'azienda per cui lavora, la banca presso cui ha un conto. L'attacco prosegue su diversi fronti. Per esempio, il truffatore invia un falso messaggio di posta elettronica chiedendo di confermare i dati di un qualche account, per poi usarli su altri (molti usano la stessa password per diverse cose). Oppure telefona al datore di lavoro fingendo di aver bisogno della conferma della data del compleanno (una tipica password) per un documento. I dati non coincidono? Pazienza, tante scuse e l'episodio è dimenticato. Ma intanto qualche informazione è sfuggita. Chi mette in atto questo tipo di attività sfrutta la buona fede e l'insicurezza delle persone per ottenere informazioni. Una cosa analoga alla famosa truffa dei falsi nipoti, praticata anche in Ticino alcuni mesi fa.

L'identità digitale quindi può essere un primo passo, ma l'obiettivo di solito è l'identità completa. Il truffatore vuole usare l'identità della vittima per procurarsi soldi o altri vantaggi. Non è facile arrivare ai dati della carta di credito, ma non è nemmeno impossibile. Per esempio, qualcuno potrebbe telefonarvi spacciandosi per il concierge dell'albergo che avete prenotato via internet, chiedendovi di confermare il numero della carta. Se gli altri dati corrispondono, se vi dice il vostro nome, il domicilio, il periodo per cui avete



prenotato, davvero vi insospettireste? Con poche informazioni, non è nemmeno difficile ottenere un documento, un abbonamento telefonico o un conto bancario a nome di qualcun altro.

Oltre all'ingegneria sociale, i truffatori dispongono di diversi strumenti informatici. Un programma spia può essere contenuto nell'allegato a un messaggio di posta elettronica che arriva apparentemente da un amico. Se aperto, magari non capita nulla, in realtà il programma si installa e agisce silenziosamente, inviando i nostri dati privati, contenuti nel disco o digitati sulla tastiera, ai truffatori. Oppure il messaggio arriva dalla vostra banca e vi chiede di cliccare sul link per accedere al vostro e-banking e compiere delle operazioni necessarie per qualche ragione. Il link è fatto in modo che sembri quello della vostra banca, ma non lo è. La pagina web dell'e-banking è identica a quella della vostra banca, ma non è quella vera. Probabilmente un occhio esperto se ne accorgerebbe, ma l'inesperienza, la fretta e la superficialità giocano brutti scherzi. D'altronde, se siamo in

casa nostra, ci sentiamo sicuri. Perché dovremmo alzare quelle barriere che usiamo quando siamo per strada?

La disavventura di Riccardo Luna è finita tutto sommato bene. Non ci sono stati strascichi spiacevoli. Pochi giorni dopo il fatto, il responsabile ha scritto spiegando la situazione. Si è procurato i dati tramite Facebook, diventando amico di Riccardo Luna con un profilo palesemente falso, che era stato accettato perché, per la fretta, Luna non gli aveva prestato troppa attenzione e non si era insospettito. Lo scopo del ladro d'identità era la provocazione.

Non aveva intenzione di rubare nulla, è un giornalista, dice, non un truffatore. In realtà, voleva far pensare, far riflettere su quante informazioni mettiamo nei siti di social network e di quanto sia facile sfruttarle. Non era la prima volta: sostiene di aver rubato altre identità digitali, di averle usate un paio di giorni creando scompiglio e di averle poi abbandonate. Alla fine il vero Riccardo Luna ha ringraziato il Riccardo Luna finto per averlo fatto pensare.

Cosa ci insegna questa vicenda? Niente allarmismi, ma una sana diffidenza. Navigare in internet non è più pericoloso di tante altre attività. D'altra parte, non è neanche meno pericoloso. In fondo, quando uscite di casa chiudete la porta a chiave e tenete il portafoglio in una tasca interna. Allo stesso modo, bisogna essere prudenti anche in rete.

Basta poco, come per esempio evitare di scrivere la password di accesso su un post-it attaccato al monitor del computer dell'ufficio. Oppure credere che un messaggio di posta elettronica arrivi dalla propria banca solo perché c'è dentro il logo della banca. O ancora, aprire gli allegati ai messaggi di chiunque, senza farsi problemi.

Dal punto di vista tecnico, avere un sistema aggiornato e dotato di antivirus e firewall è un buon inizio. Se credete che non sia alla vostra portata, fatevi insegnare da un amico più esperto: non è difficile e dovrebbe far parte della vostra cultura informatica di base. Dal punto di visto sociale, applicate un po' di buon senso. In fondo, non aprite la porta di casa senza chiedere chi è.

A PROPOSITO DI FACEBOOK

Trovate un altro articolo sull'argomento, ma con taglio sociologico, sull'edizione del 2 febbraio 2009 di Azione, nella sezione Società e Famiglia.

NELLE FOTO: in alto, Riccardo Luna; qui sotto, l'ultimo libro di Donald Norman.

CYBERBORGO

Vivere in mezzo alle macchine viventi

Lorenzo De Carli

Nel corso della fuga di John Anderton, che occupa l'intera seconda parte di *Minority Report*, il film che Steven Spielberg ha realizzato, ispirandosi all'omonimo racconto di Philip K. Dick, il protagonista s'imbatte in una serie di tecnologie che, incastonate nell'ambiente, non solo lo sorvegliano e lo vedono, ma gli si rivolgono con ammicchi e messaggi a lui solo destinati. La pubblicità di un'automobile, per esempio: è lui, Anderton, il destinatario del messaggio; esattamente la stessa persona alla quale la pubblicità di un'agenzia di viaggi si rivolge, incoraggiandola a partire perché i sensori lo percepiscono stressato. Ander-

ton si muove in un mondo artificiale che lo conosce, che lo vede, lo percepisce in quanto specifico individuo, che interagisce con lui, aprendogli e chiudendogli le porte dopo aver scansionato i suoi occhi; ma Anderton è anche un fuggitivo, sicché la tecnologia lo cerca, lo rincorre e lo scova. Una tecnologia che ti aiuta ma che può anche annientarti.

Docente di psicologia, scienze cognitive e informatica alla Northwestern University, Donald Norman, famoso per libri come *La caf-*

fettiera del masochista, *Il computer invisibile* e *Emotional design*, ha scritto un nuovo libro - intitolato *Il design del futuro*, pubblicato da Apogeo - nel quale s'interroga sul nostro rapporto con le macchine, e in particolare con le macchine intelligenti. È vero che il design, vale a dire la progettazione funzionale di oggetti d'uso quotidiano (siano essi reali oppure virtuali) è l'oggetto messo a titolo del libro di Norman, se non che a tal segno l'informatica è penetrata nelle cose di tutti i giorni,



che l'autore, quando ragiona di design, ha sempre in mente l'interazione uomo-macchina, ha sempre in mente quella «affordance» (di cui parlava lo psicologo James J. Gibson), che costituisce la maniera in cui gli oggetti si manifestano a noi attraverso la nostra interazione con essi.

Scopo che si propone Donald Norman è quello di essere utile, di scrivere un libro, sì, descrittivo, ma anche pratico. Il fatto è, però, che troppo spesso il libro è solo anedddotico. Norman, che è stato vicepresidente del gruppo di ricerca sulle tecnologie avanzate per la Apple Computer, ha accesso a innumerevoli centri di ricerca e conosce il lavoro di chi sta sperimentando i

più avanzati sistemi d'interazione uomo/computer in tutti gli ambiti: dalle automobili agli elettrodomestici, dagli aeroplani ai telefoni cellulari. Tuttavia il libro difetta di una solida teoria della comunicazione, e l'autore sembra essere poco più di un arguto conferenziere.

In Appendice c'è un Sommario delle regole di progettazione, la regola numero due dice: «Essere prevedibili». Da Gregory Bateson sappiamo che non c'è comunicazione senza differenza, senza imprevedibilità. Forse che Donald A. Norman ci vuole immersi in un mondo di macchine in grado di non turbarci perché, nel frattempo, ci siamo accomodati ad essere noi stessi automi prevedibili.

ANNUNCIO PUBBLICITARIO



Hyundai i30 | A partire da CHF

19 990.-*

Anche come SWISS PLUS Edition. Con un risparmio prezzo di CHF 1590.-**!

True Quality Matters

* 1.4 Comfort a partire da CHF 19 990.-, versione nella foto: 2.0 Premium a partire da CHF 30 490.-. ** Hyundai i30 1.6 Swiss Plus: a partire da CHF 26 190.-. Calcolo dello sconto di CHF 1590.-: sovrapprezzo rispetto alla 1.6 Style: CHF 700.-; dotazione supplementare: CHF 2290.-. Tutti i prezzi indicati sono raccomandazioni non vincolanti, IVA inclusa.

HYUNDAI